

IL FRIULI

A delonze; si puzzer (MANE)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

Appare dalla stampa tedesca, che le grandi potenze della Germania trovino ostacoli non pochi alle innovazioni che si propongono di attuare, nei piccoli Stati, i quali temono di perdere la loro autonomia e che vogliono piuttosto conservare tutto nelle condizioni anteriori al 1848. In questa loro tendenza sarebbero, a quanto pare, sostenuti dall'Inghilterra e dalla Francia, che per l'equilibrio inteso al modo loro appoggiano volentieri i piccoli contro i grandi Stati. Vuolsi, che l'Inghilterra abbia qualche mira di appoggiare le proteste che fa a Vienna, a Berlino ed a Francoforte contro l'occupazione militare la città libera di Amburgo. Credesi però, che non essendo tuttavia sciolte le questioni dello Schleswig e dell'Holstein, le truppe austriache non sgombreranno ad alcun patto quella città. Il Senato amburghese ha pubblicato una notificazione per ammonire i cittadini ed i forestieri che si trovano in Amburgo ad evitare ogni rissa colle truppe, perchè ne potrebbero venire altre disgrazie al paese. — Le Diete provinciali in Prussia sono sempre guardate con un certo occhio di diffidenza, per il timore che si miri con queste a mettere da parte la Costituzione più volte riveduta e giurata. Un giornale del partito dominante disse da ultimo, che la Prussia deve rimanere uno Stato militare, essendo essa a difesa del protestantismo. Da questo linguaggio apparirebbe, che quei signori hanno fede nelle Religioni armate come quella di Maometto, assai più che nella verità dei principii da esse proclamati. Ecco come si può abusare il principio della Religione dello Stato! Eppure anche in Prussia vi sono parecchi milioni di cattolici, presso ai protestanti! Ora questi milioni di cattolici hanno essi d'armarsi per difendere il protestantismo? A tali assurdi conduce sempre il mescolamento della Religione colla politica! Le Religioni politiche devono armarsi e combattere quelli che professano un'altra credenza, poichè altrimenti la loro esistenza non sarebbe logica. Dietro questo principio confondendosi lo Stato colla Chiesa, ed il capo dell'uno col capo dell'altra, nella Russia non vi devono essere che i professanti il rito orientale, in Inghilterra che anglicani, in Prussia che evangelici, in Spagna che cattolici, in Turchia che musulmani; o piuttosto ogni Stato avrà una Religione sua propria diversa dalle altre. Difatti questa tendenza è da qualche secolo che dura nei governi e non cesserà, finchè non si adotti il principio della libertà religiosa e della separazione della politica dalla Religione, per cui sia tolta una volta l'antagonismo funesto tra la Chiesa e lo Stato. Guai, se al luteranismo armato, che vorrebbe il foglio prussiano, si opponga il cattolicesimo armato, il maomettanismo, il grecismo, l'anglicanismo armati! Questa sarebbe la vera confusione sociale.

Una notizia sparsa da alcuni giornali di Vienna, che per l'ottobre del 1854 sarebbero convocate le Diete provinciali dei vari paesi componenti l'impero austriaco, viene ora smentita da un foglio ministeriale. Un giornale moravo dice, che il ministero presentò al Consiglio dell'impero alcune proposte di mutamenti da introdursi nelle leggi organiche fondamentali, ma che dal Consiglio non furono trovate sufficienti. Fra molte reticenze e riguardi difatti i giornali cilenesi lasciano intendere, che un forte partito voglia cangiare la legge fondamentale dello Stato. Propongono, dicesti, di sostituire « alla rappresentanza del Popolo » la

« rappresentanza degli interessi ». Noi non intendiamo questi ragionamenti confusi: poichè se hanno da essere rappresentati gli interessi di tutti, ciò non significa altro, se non la rappresentanza del Popolo; se poi hanno da essere rappresentati gli interessi di alcuni soltanto e non di tutti, non accade discorrere di rappresentanze. Allora non vi sarebbe, che una forma particolare del feudalismo; e si riedificherebbe con una mano ciò che si distrugge con l'altra. Non crediamo, che nel lavoro penelopeo in cui trovasi involto il mondo dei giorni nostri, si pensi a stabilire in una stessa legge il principio di contraddizione, che la renda insequibile.

Ora, che si odono da per tutto i panegirici dell'*ancien régime* è degna di nota una professione di fede di coloro medesimi che l'invocano sotto certi aspetti. L'*ancien régime* nessuno lo vuole, e per aprirgli la strada convien cominciare dal ripudiarlo, dal dire, ch'esso è altra cosa da quello che taluno l'intende. P. e. mentre Luigi Bonaparte nel suo discorso di Digione si scaglia contro l'*ancien régime*, l'*Union*, foglio che rappresenta il vecchio partito legitimista dice, che questa è una frase vuota di senso, morta per sempre, che non può avere quindi innanzi alcuna applicazione. E parlando appunto del conte di Chambord, il foglio legitimista soggiunge, ch'egli ha trent'anni, ch'è l'uomo dell'epoca in cui nacque e di quella in cui entrò nella vita politica. L'*ancien régime* gli è affatto ignoto; ed egli conosce invece perfettamente il nuovo. Ei sa bene, che al passato non è da domandarsi cosa alcuna, fuori del principio dell'eredità personificata in lui. Ei vuole il reggimento rappresentativo, il governo della pubblicità, della discussione, del libero esame; un governo, nel quale il paese interceda seriamente, positivamente, nella condotta dei suoi affari. — Quantunque taluno pensi, che queste sono di quelle professioni di fede, che si fanno alla vigilia e che si mutano il domani della vittoria, come pur troppo ne abbiamo degli esempi frequentissimi, avendo noi veduto celebrare ai di nostri la bontà del reggimento rappresentativo qu' medesimi, che ora gli muovono guerra; è buona cosa raccogliere tali confessioni. Esse provano se non altro, che nell'opinione generale di tutti i Popoli incivili il reggimento rappresentativo ha vinto la sua causa. Quando un principio è riconosciuto da tutti vuol dire che l'attuazione non n'è lontana; poichè consumerebbe in vano le sue forze contro di esso chi volesse impedirne. Vi sono di coloro, che ne chiamano semplici perchè noi nutriamo fede in un principio e che ci oppongono i fatti con aria di trionfo. Ma potremmo ad essi additare altri fatti, che sono per noi: ed uno dei fatti che provano assai gli è appunto la cura che si danno d'imporre il nome di reggimento rappresentativo quelli che non l'amano, a certe rappresentanze incomplete, alle quali trovano pure necessario di appoggiarsi. Quando hanno fede nel valore del principio del reggimento rappresentativo qu' medesimi, che vorrebbero fare tutto da sé, come infallibili ch'è si tengono e superiori ad ogni discussione, non ne avrebbero coloro, che lo stimano buono e tale da dover prevalere da per tutto?

Del resto la questione francese non ha avanzato d'un passo rispetto alla revisione. Il Comitato di revisione ha cominciato a discutere; ma sembra che nel suo seno vi saranno tutte le opinioni che si sono manifestate negli uffici. L'Assemblea si troverà sempre dinanzi ad

un' impossibilità legale. Le petizioni per la conferma dei poteri del presidente non cessano, come s'avrebbe potuto supporre vedendo il primo scoraggiamento dei bonapartisti. Però unitamente alle petizioni, che domandano l'abrogazione del § 43 ne affluiscono all'Assemblea molte altre, che chiedono quelle della legge elettorale del 31 maggio. Queste petizioni neutralizzano l'effetto le une delle altre; poichè le ultime servono assai a minorare la pressione che si credeva di poter fare colle prime sull'Assemblea. Se si prova, che domandano l'abrogazione della legge elettorale almeno altrettanti di quelli, che domandano la revisione, non si potrà a meno di tener conto contemporaneamente delle petizioni degli uni e degli altri, quando pure non si ami meglio di metterle da parte tutte. Frattanto la revisione è diventata già soggetto delle rappresentazioni teatrali. Quando i Francesi cominciano a ridere d'una cosa, o d'una persona, quella è già rovinata nell'opinione pubblica. Mentre nei circhi si rappresentano delle parate militari napoleoniche, ricordando le gesta dello zio, in un altro teatro Alessandro Dumas mette in ridicolo il nipote ponendo in scena un cieco, al quale si dà ad intendere, che lo zio vive tuttavia. La società parigina intende da questo, che i ciechi soltanto sono coloro che credono di vedere nel nipote la continuazione dello zio. Il drammaturgo che compose altre volte l'enfatica rappresentazione del *Napoléon*, ora si dà al genere comico-politico. Il suo componimento ha del resto un doppio scopo, poichè tende a gettare l'odiosità sui legitimisti, come quelli ch'erano tornati in Francia con armi straniere ed altrimenti non potrebbero tornare pur ora. Nei legitimisti si osserva presentemente una certa titubanza. Essendo presso a dover prendere un partito, sembra ch'essi si sentano mancare il terreno sotto ai piedi. Per quanto è presente il proprio principio, come il solo che potrebbe salvare la Francia, od anzi la società, com'essi dicono, non possono dissimulare a sé medesimi la realtà dei fatti, cioè che la maggioranza dei Francesi non è per loro. Molti del partito poterono coll'ajuto del suffragio universale venire eletti rappresentanti quando non avevano bene spiegata la propria bandiera. Ma che ne avverrà in una prossima elezione? Poi si dovrà aspettarla senza che sia definitivamente risolta la lite fra la Monarchia e la Repubblica? Fa ombra ad essi non solo l'eventualità della conferma dei poteri del presidente, e quella della conservazione della Repubblica; ma anche l'essere stata messa in campo la proposta di scegliere fra la Repubblica e la Monarchia dal sig. Crétion, ch'è un orleanista. Temono già, che la Nazione del suffragio ristretto dia la preferenza ad un Orleans; e chiedono, se da qui a quattro anni si dovrebbe mettere in questione un'altra volta la Monarchia e la Repubblica, domandando come quest'ultima possa essere elettiva ed ereditaria ad un tempo. Con ciò danno ragione a quelli che non vorrebbero vedere messo in questione il principio del governo, allorchando si avesse da modificare la Costituzione. — Pretendesi, che alcuni dei bonapartisti, per trovare un'uscita alle presenti difficoltà e per rendere Luigi Bonaparte rielegibile, volessero indurlo a dare la sua rinuncia. Si sa, ch'egli si tratteneva a lungo col sig. Boulay de la Meurthe vicepresidente. Altri poi pretende, che Bonaparte abbia risposto ch'è sempre tempo per prendere una tale risoluzione. Difatti, finchè egli ha il potere in mano può sperare di mantenerselo meglio che rinunziandolo. Se molti s'accorgono che si può fare an-

che senza di lui, non gli daranno forse più il voto. Tra le eventualità poi c'è questa, che si portino quattro o cinque candidati, e che nessuno di essi ottenga il numero dei votanti voluto dalla Costituzione. Allora avrebbe da scegliere l'Assemblea, la maggioranza della quale forse non sarebbe punto disposta a dare il voto a lui. E' cosa singolare, che il *Globe*, foglio di lord Palmerston, si dà l'aria di consigliare il presidente della Repubblica a rimettersi in buon accordo con Thiers, come solo uomo capace di condurre gli affari nelle difficoltà presenti, alle quali i Baroche, i Faucher non bastano. Del resto la stampa inglese è per la massima parte propensa alla conservazione al potere del presidente attuale, prevedendo forse difficile che una crisi qualunque succeda in Francia senza danneggiare gli interessi dell'Inghilterra. Ad onta, che parlando tuttodi degli avvenimenti possibili nel 1852 si abbia fatto la pelle dura a tutto quello che potrebbe accadere, non si va incontro nemmeno in Inghilterra senza qualche ansietà a quegli avvenimenti.

ITALIA

(STATO ROMANO) — Roma 9 giugno. Sette soldati indigeni, gravemente implicati nelle ultime colluttazioni militari, furono condannati alla pena di morte dal francese consiglio di guerra. Per verità non senza meraviglia han veduto gli uomini imparziali che l'autorità forestiera si sia impadronita di quest'individui per giudicarli a forma del codice militare di Francia ed infliggere ai colpevoli una pena che qui in Roma non fu promulgata. In varie ordinanze dei generali in capo dell'armata d'occupazione, si trova bensì decretata la fucilazione contro i detentori d'armi, contro gli assassini; ma le dolorose collisioni che insorsero di recente tra la milizia indigena e la francese, non possono qualificarsi opera di assassinio o di sicario, essendovi stata provocazione morale dall'una parte e dall'altra. Quei sette individui adunque sarebbero colpiti dalla severità delle leggi militari di Francia, senza che queste, per il delitto di cui si tratta, fossero state promulgate non dirò sufficientemente, ma neppure in modo alcuno. Sembra che il Presidente Bonaparte abbia scritto preventivamente al generale in capo, rimettendo al suo prudente arbitrio la esecuzione o commutazione della pena capitale. (Mess. di Mod.)

GERMANIA

La restaurazione delle antiche Diete è sempre il grande affare presente in Prussia. Le proposte si moltiplicano; i governi provinciali ricusano di prender parte all'esecuzione dell'ordinanza; molte Diete circolari non ne vogliono approfittare; parte anche del giornalismo conservatore è avverso a questa disposizione.

Nella provincia renana soprattutto si crede che la riunione degli Stati provinciali, convocati per l'11 giugno, non possa effettuarsi. Il sig. Beckerath indirizzò al commissario del distretto una energica protesta contro l'illealtà e l'incostituzionalità della convocazione degli Stati provinciali. Secondo l'art. 105 della Costituzione, egli dice in fine del suo scritto, i Circoli hanno ad essere rappresentati da Parlamentari, che si formeranno di membri eletti. Le antiche Diete circolari però non consistono che in parte di membri eletti, cioè dei deputati delle città e delle comuni di campagna; l'altra parte è composta di proprietari di beni cavallereschi i quali si presentano alle Diete di proprio diritto; esse sono quindi in contraddizione coll'art. 105, o siccome delle leggi ed ordinanze rilasciate prima della promulgazione della Costituzione non restano in vigore, a senso dell'art. 109, che quelle soltanto le quali non sono in contraddizione colla Costituzione, l'abrogazione di quella rappresentanza per Stati oltre d'essere stata pronunciata ripetutamente dall'organizzazione dei Circoli, dei Distretti e delle Provincie l'11 marzo 1850, seguita già in origine mediante lo Statuto del 31 gennaio 1850. L'esercizio della funzione d'un deputato circolare in base della legge 13 luglio 1827, la quale qualità V. S. m'ha invitato ad assumere, sarebbe quindi una violazione della Costituzione, io non posso prestar mano alla violazione della legge, né manco ancora compiere il giuramento che io giurai sulla Costituzione; e se in un tempo di agitazione politica generale la fedeltà alle leggi di singoli individui e la sicura professione loro della verità non valgono ad impedire il corso della legislazione, resta però nel loro potere di conservarsi le armi sconsigliate dalla malavventurata recente, che il partito della restaurazione, approfittando il favore del momento, spargi con una infelice sul suolo della Patria nostra, la quale per

leggi eterne, e non arrivabili da rescritti ministeriali, non può che portare l'amaro frutto d'un avvenire infelice.

Per intendere il motivo di endasta opposizione generale alle circolari relative alla ristituzione degli Stati circolari e provinciali, basta gettare un colpo d'occhio sul quadro statistico della ripartizione dei voti nelle antiche Diete provinciali. La somma di questi voti fu di 584, ripartita nel modo seguente:

Brandenburg: — principi, 56 cavalieri, 25 città, 12 com. rur.			
Pomerania: — " 23 " 16 " 8			
Posnania: — " 26 " 16 " 8			
Prussia: — " 47 " 28 " 22			
Reno: — " 5 " 25 " 25 " 25			
Sassonia: — " 6 " 50 " 24 " 45			
Slesia: — " 10 " 56 " 50 " 46			
Westfalia: — " 12 " 20 " 20 " 20			

Somma: 55 principi, 245 caval. 182 città, 124 com. rur.

Tra i principi si trovano tre voci collettive di Stati della Slesia; tra i cavalieri 8 voci virili e 6 collettive di un certo numero di possessori di feccomessi. Tra le città infine v' hanno 88 voti virili appartenenti a 66 città, 41 alternanti tra 52, 87 collettive a 883 città.

Tale è la rappresentanza che le circolari ministeriali ristabiliscono per gli affari provinciali presentemente. E' ben naturale che le città e le campagne se ne spaventino e resistano.

Considerata sotto il punto di vista degli aggravi che sopportano i differenti Stati, per adoperare in cosa vecchia un linguaggio vecchio, la ripartizione sovraesposta è più sorprendente ancora. Fermiamoci alla provincia di Brandenburg. Essa manda alle Diete, come si vede dal quadro: 56 cavalieri, 25 rappresentanti delle città, e 12 della campagna. Ebbene! i cavalieri della marca pagano soltanto 60.000 talleri (270.000 l. a.) d'imposta fondiaria, mentre la sola città di Berlino pagava in tale imposta talleri 152.000 (594.000 l. a.). D'altra parte mentre i beni nobili della Marca rappresentano un valore di 27 milioni di talleri (111.500.000 l. a.), quelli dei campagna ne rappresentano 31 milioni (159.500.000 l. a.). I primi sono aggravati da debiti; gli ultimi generalmente ne vanno esenti.

Non basta. Giacché non pur si restaura cotale rappresentanza, ma le si dà una competenza maggiore di quella che avevano gli antichi Stati. Difatti il pretesto principale della convocazione di essi non fu che la ripartizione dell'imposta classificata per le rendite. E ben si comprende che i cavalieri, i quali si trovano in maggioranza massime nel centro e nel sud, penseranno prima a sé medesimi.

In quanto all'imposta fondiaria, si sa che il ministro si ritirò in seguito a la resistenza che l'estrema destra oppose all'esecuzione della legge la qual sottopone a questa imposta i beni nobili non meno degli altri. Ora gli Stati troveranno il mezzo di indennizzarsi col bilancio.

Non è necessario di entrare in dettagli maggiori per spiegare ai lettori stranieri le proteste di Vincke in Slesia, di Brunnke in Prussia; le rimostranze fatte da Auerswald, Flottwell, Witzleben, presidenti delle provincie del Reno, di Brandeburgo, della Sassonia; e infine il fremito di tutta la stampa compressiva i giornali si detti conservatori.

L'agitazione nel paese continua. La dieta del circolo di Danzica s'è determinata ad attenersi alla rappresentanza interinale creata dalla nuova legge, e di non approfittare dei vantaggi della circolare. Già pure fece la Dieta di Osterwik (gov. di Potsdam), da quanto pare. Essa ha rifiutato di radunarsi.

Sul Reno i cavalieri non hanno la maggioranza. La Dieta dei circoli di campagna era convocata a Colonia per il 6. La metà degli Stati a un dipresso era comparsa. Questa metà, composta, com'è naturale di membri della destra, ha nominato la commissione che ha da ripartire l'imposta sulle rendite; ma si rifiutò di assumere atto alcuno. La Dieta provinciale sarà ancor più difficile.

S'intende che malgrado la sua impopolarità, la circolare verrà messa in attuazione. I cavalieri non mancheranno di radunarsi, poiché la ristituzione degli Stati è tutta a loro vantaggio. E la circolare che dice, che i voti di coloro che obbediscono alla chiamata comprenderanno quelli pure degli assenti. I giornali dell'estrema destra, del partito specifico come lo chiamano a Berlino, invocano questa stessa certezza di successo parziale per scoraggiare la opposizione. Danno ad intendere che si destinano i governatori delle provincie che si oppongono, che si passerà sopra alle proposte delle città e della campagna, e che tutto sarà finito. Gli organi moderati del partito di Götting dal lato loro fanno osservare, che a ciò non si può certamente rispondere nulla, che il governo può fare tutto ciò

che gli piace, ma che sarebbe a deporre di non essere quest'intenso potere in favore di una minoranza flagitante. Essi contestano anche l'opportunità della misura. Le Camere erano a disposizione del governo; perché non contentarsene? — *Habent oculos, sed non vident.*

A Colonia ebbero luogo altre perquisizioni domiciliari, cioè presso il celebre botanico Otto e presso il Dr. Daniels. Quest'ultimo venne arrestato dopo terminata la perquisizione.

La polizia di Düsseldorf ha rinvenuta presso due abitanti 135 libbre di polvere, fra le quali 23 di polvere da cannone.

Scrivasi da Colonia che Francesco Bayeux, impunito d'alto tradimento per la parte ch'ei prese al movimento del Baden, sia intenzionato di comparire dinanzi al competente tribunale, colla condizione però, che il processo gli venga fatto pubblicamente e dinanzi ai giurati. Si assicura che i suoi amici cerchino di dissuaderlo, rifacendosi specialmente all'instabilità delle istituzioni prussiane. Bayeux fu uno dei più caldi e più tenaci difensori dei diritti popolari alla Costituzione di Francoforte.

Francoforte 11 giugno. La Dieta tenne oggi una seduta plenaria. Il comitato dei sette tenne una riunione nella quale si occupò della riorganizzazione della cancelleria federale. Il dipartimento per la marina continuerà a sussistere per sé, e dello scioglimento della flotta per ora neppure si parla. La commissione militare è già riorganizzata. Le contribuzioni matricolari confluiscono nella cassa regolarmente.

La commissione militare federale è composta del presidente generale di Schnerling e del tenente colonnello de Rzikowky per l'Austria; del colonnello conte di Waldersee per la Prussia, del tenente colonnello di Liel per la Baviera; del tenente colonnello di Spiegel per la Sassonia; del tenente colonnello di Faber-Dufont per la Württemberg e del tenente colonnello Frey per l'Assia-Darmstadt. Il Baden, l'Assia elettorale e l'Holstein non vi sono peranco rappresentati.

La Gazz. crociata di Berlino dice che il generale di Rochow ha bensì aderito alla domanda del conte Thun di accettare la massima che la Dieta non viene riaperta e che quindi si progredisca nella numerazione dei protocolli, ha però anche dichiarato espressamente che i governi, i quali entreranno nella Dieta appena adesso, non riconoscono punto le determinazioni che la Dieta prese senza la loro cooperazione, ed ha fatto assumere questa sua dichiarazione nel relativo protocollo.

Veniamo a sapere, scrive la Gazzetta di Voss, che la Dieta federale si occuperà quanto prima delle cose dei ducati di Schleswig e Olstein e dell'Assia elettorale. Come abbiamo detto tempo fa, i due commissari federali che si trovano presso il governo dell'Elettorado sono del parere che le truppe d'esecuzione non ora venir ritate. Il principe Elettore e il suo ministro Hasenpflug sono però d'avviso, a quanto dicesti, che senza le truppe federali non si potrebbe peranco mantenere l'ordine e la quiete. Si crede che la Dieta federale non condividerà questa volta il parere dell'Elettore e del ministro Hasenpflug e si spera che la stessa si occuperà anche della decisione legale nella questione assiana. Se non che si osservò di già e si osserva ancora, molti essere d'avviso, che la decisione non sarà favorevole in questo riguardo.

Flensburg. Dopo la discussione preliminare del progetto del governo per parte dei notabili, quelli dell'Olstein presentarono un progetto esteso dal consigliere di Stato Wiese, nel quale s'invocava la indivisibilità e l'indipendenza dei ducati, ma senza far parola dei diritti esclusivi del ramo maschile. Quindi nacque un dibattito assai vivo. Il sig. Wiese disse che s'invocherebbe all'uopo l'appoggio della confederazione germanica. I notabili danesi e schleswigesi protestarono solennemente contro il diritto della Confederazione d'ingerirsi negli affari dello Schleswig.

La Gazz. di Colonia vuol sapere da buona fonte che il governo francese si faccia dare informazioni sulla nuova lega postale austro-alemana, essendo intenzionato di mettere le sue tasse di porto, con appositi trattati, in armonia con quelli della lega, e di appoggiarsi affinché le competenze di transito vengano abbassate.

FRANCIA

I giornali dell'opposizione fanno gran rumore di un documento che non è senza gravità, ed è un rapporto presentato in sua difesa dal sig. Foreale nel processo di cui sopra, e pubblicato nel *Messager de l'Assemblée*. Questo rapporto è una specie di nota in forma di lettera indirizzata dal sig. Carlier, nella quale questi avverte oggettivamente che l'agitazione pubblica derivata dalla condotta del ministro della

guerra (d'Algeria) e dalla società del *Dici Diecimila* di cui viaggia la formazione e i maneggi.

La Patrie pubblica la seguente lettera:

All'estensore in capo del *Message de l'Assemblée*.
Signore: Io non so comprendere con qual legame ed in quale interesse il sig. Foreade, uno dei vostri compilatori, ha unito all'accusa, contro la quale aveva da difendersi in giustizia, un documento informale e confidenziale, che non testificava se non di una cosa, cioè della fiducia che in esso io aveva.

Il sig. Foreade avrebbe dovuto almeno spiegarci le circostanze nelle quali testata comunicazione gli fu fatta.

La nota che si è pubblicata non fu mai destinata a veder la luce: il sig. Foreade ben lo sa, essa doveva servire a compilare una memoria confidenziale sopra uno stato di cose difficile ed inacerbito dalle passioni politiche; questa nota non gli apparteneva; egli non mi consegnò la memoria che io gli domandava di scrivere per occupare il suo ozio.

Quella memoria non ha mai esistito; e se ciò fosse stato, forse io non avrei stimato conveniente di mandarla al presidente o al ministro dell'interno.

Io sono dunque nel diritto di non riconoscere (de dénoncer) quel documento che si produsse in un sì strano modo, e che non fu posseduto dal sig. Foreade se non a cagione della confidenza che io ebbi torto di concedergli e di cui egli ha abusato. — Gradite ecc. Il prefetto di Polizia Carlier.

L'Ordine pubblica una risposta molto acerba del sig. Foreade alla lettera diretta dal sig. Carlier all'estensore in capo del *Message de l'Assemblée*. In questa risposta il sig. Foreade si giustifica delle taccie dategli dal sig. Carlier.

Il sig. Nettement ha presentato la seguente proposta:

Articoli addizionali e di regolamento da annessi alla legge del 16 luglio 1850 sulle cauzioni dei giornali e sul bollo degli scritti periodici.

Art. 1. La firma posta in un giornale sotto un articolo che sarà preceduto da un titolo comune a tutti i paragrafi che contiene, sarà reputata che si applichi a tutti quei paragrafi, quando anche sieno separati da asterischi, e che soddisfaccia alla prescrizione contenuta nell'articolo 5 della legge del 16 luglio 1850.

Art. 2. Le corrispondenze venute da paesi esteri, e che trattino degli affari di quei paesi, potranno pubblicarsi sotto la responsabilità e sotto la firma dell'estensore in capo del giornale, o sotto quella del compilatore abitualmente incaricato di trattare, nel giornale, le questioni di politica estera.

Art. 3. La firma dell'autore dell'articolo non è obbligatoria se non nel giornale pubblicatore; essa è facoltativa per il giornale riproduttore, che dovrà solamente indicare il nome del giornale da cui l'articolo è tolto.

Art. 4. Ogni qual volta un articolo sarà incriminato per mancanza di firma, e quando il gerente del giornale da una parte, e dall'altra l'autore dell'articolo, intervenuti al possesso, attesteranno che vi ha un errore involontario nell'omissione della firma, e stabiliranno che una tale omissione è stata riparata nel numero che seguirà immediatamente la citazione, la cifra della multa prescritta dalla legge del 16 luglio 1850 per difetto di firma sarà diminuita della metà.

La commissione di amministrazione interna ha ripiegato l'esame delle disposizioni relative alle attribuzioni dei consigli generali. Essa ha distinto quattro categorie di affari dipartimentali.

1. Quelli che il consiglio generale regolerà sovrannamente, salvo il caso di violazione del diritto o di eccesso di poteri per quali un ricorso sarà aperto dinanzi al presidente della Repubblica, che sentenzierà coll'avviso del Consiglio di Stato;

2. Gli affari che il Consiglio di Stato regolerà e che si troveranno definitivamente decisi, se nei tre mesi delle deliberazioni non sieno state annullate dal potere esecutivo, col parere del Consiglio di Stato;

3. Gli affari sui quali il consiglio generale statuirà con deliberazioni sottoposte, per essere esecutorie, all'approvazione espressa del potere esecutivo;

4. Gli affari sui quali il consiglio sarà chiamato ad emettere un semplice parere.

Dopo una piuttosto viva discussione, la commissione si è occupata del ripartimento delle spese dipartimentali per la manutenzione delle strade.

Monsignore arcivescovo di Parigi ha pubblicato un suo *Monitoire* per invogliare e confermare il decreto del concilio di Parigi contro gli errori che fin'ora si sono commessi della giustizia e della carità.

Nella prima parte, l'arcivescovo, dopo aver rammentato che la società non può evitare una ruina imminente se non coll'osservanza della giustizia e della carità, colla unione della fede e della scienza, col rispetto della religione, esamina e discute la gran questione del lavoro e della proprietà.

La seconda parte è consacrata a una stretta e lucida discussione dei due sistemi d'organizzazione posti innanzi dai socialisti: l'uno che abolisce la proprietà individuale e vuole che lo Stato solo possieda per tutti e in nome di tutti; l'altro che chiede lo spartimento eguale di tutte le proprietà.

Il venerando prelato termina i consigli che dà ai fedeli, ricordando loro che il lavoro è sacro e che la proprietà è inalienabile, e che lo scioglimento dei problemi sociali non può trovarsi se non che nell'equilibrio e nel rispetto di questi due grandi interessi.

Leggiamo nell'Ordine: Si annunzia che è stato spedito l'ordine di armare nel porto di Tolone tre piroscafi da guerra. Corre voce che sieno destinati a incrociare lungo le coste d'Italia.

Lettere da Civice, in data del 2, dicono che la squadra francese, giunta in quel porto il 27 maggio, si teneva pronta a levar le ancore al primo segnale. Il giorno 29 un piroscafo spedito da Tolone aveva recato dispiaci pressantissimi pel vice ammiraglio.

INGHILTERRA

Londra 11 giugno. Leggesi nello *Standard*: L'amministrazione delle poste in Prussia ha improvvisamente e senza darne avvisi prima, triplicato l'importo dei giornali inglesi. Egli giova fare osservare che l'importo d'un giornale inglese da Londra a Berlino costa tre volte più del prezzo di compra. Come l'importo d'un giornale estero non è in Inghilterra che di un mezzo penny (3 cen.) vi sarebbe qualche cosa da fare al proposito di questa differenza enorme.

La nuova legge della imposta sulla proprietà (dice il *Morning Herald*) ha ricevuto giovedì la sanzione reale. Essa, com'è noto, non dee durare che un anno a decorrere dal 5 aprile ultimo in poi. Le leggi precedenti erano stabilite per tre anni: i loro poteri son conservati nel nuovo atto, che contiene inoltre una clausola pe' futuri. Codesta clausola reca, che se al terminare dell'annata della imposta, un fittavolo provi ai commissari che i suoi guadagni sono minori della imposta, questi ultimi sull'appello che sarà fatto nei tre mesi che vengono dopo alla fine dell'annata suddetta, potranno diminuire la tassa e restituire quel che sarebbe stato pagato di troppo.

SPAGNA

Nella tornata del Senato del 5 il marchese di Miraflores, ministro degli affari esteri, fece la dichiarazione seguente:

«Basi d'un governo sono l'ordine, la moralità, la giustizia, e in essa stanno i principi di quel partito a cui vuol darsi nome di moderato, senza però che il partito progressista debba essere escluso da codesto terreno; imperocché io riconosco esistere, tra i progressisti, degnissimi e lodevolissimi uomini, e quanto me affezionato al principio monarchico.»

Il tempo ha tracciato una linea di separazione che non è che troppo visibile, tra i grandi partiti politici dell'Europa: realisti, repubblicani, conservatori e socialisti; ma è egli oggi il momento di favellare? La società è scossa dalle idee e dottrine dissolutive le quali fan guerra al trono, alla religione, alla stessa famiglia. Il pericolo sociale è immenso; studiamoci di dissiperlo. Tutti gli uomini d'opere debbono sostenere e difendere le istituzioni auguste sulle quali riposano tutte quelle monarchie e tutte quelle società che vogliono conservare davvero condizioni di vita.

Oggi che mai sono e che debbono essere le questioni individuali e gli interessi di persone innanzi alle questioni di così alta importanza che agitano e travagliano il mondo? In verità, egli sarebbe cosa assai strana che meschine questioni personali sostenessero, anche per un solo istante, il confronto con questioni di politica sociale! Tutto dee difendersi dinanzi a queste parole sacramentali: *ordine, giustizia e moralità.*»

Alla Camera dei deputati, nella tornata d'oggi, avvenne una assai viva discussione a proposito dell'elezione di Andujar. Il sig. Esteban Collantes, che combatteva l'elezione, si valse di codesta occasione per fare un discorso di opposizione d'una certa violenza. Egli disse che nel 1846 l'elezione fatta sotto gli auspici del sig. Pidal, e nel 1850 quelle fatte sotto gli auspici del conte di S. Luis, furono più legali delle ultime.

Il sig. Bertran de Lys rispose vittoriosamente al discorso del signor Collantes, e al partir del corridoio il signor Bravo Murillo si accingeva a prender la parola nel medesimo senso.

Si legge nella *Nazione*: Pare che un consiglio di ministri, presieduto da S. M. la regina sia stato tenuto ieri sera. Come le voci che si fanno corrono a questo riguardo (quella fra le altre di una nuova crisi ministeriale, siccome asserisce l'*Epoca*) sono differenti, così noi ci stiamo dal riprodurle. Ma le ragioni che hanno determinato questo consiglio devono essere gravi, atteso che ne soli casi straordinari i ministri abbiano ricorso alla presenza reale.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — I giornali di Parigi del 15 ci portano qualche particolare interessante sulle discussioni del Comitato di revisione. *Cavaignac* domandò che si terminasse la discussione generale, e che si dovesse prima di tutto risolvere la questione fra la Repubblica e la Monarchia. *Montalembert* riguarda l'elezione del 10 dicembre come una protesta contro gli uomini del febbraio non come un ritorno alla Monarchia. Egli mostrasi favorevole al presidente e vuole la revisione, perchè non sia rieletto incostituzionalmente, cioè che sarebbe pericoloso. *Tacquerelle* pronunciandosi per la revisione come *Odilon Barrot* lo fa per migliorare le istituzioni repubblicane. Si commetterebbe dal modificare la legge del 31 maggio. In ogni caso, se non si rivede legalmente la Costituzione deve aspettarsi. *Charras* avversa la revisione fino a tanto, che sussiste la legge del 31 maggio, che il diritto di riunione è tolto, che si lascia una grande licenza ai fintori dell'imperialismo, che sei dipartimenti sono in istato di assedio. Insensatezza sarebbe convocare un Constituyente per l'ottobre, mentre il potere esecutivo ha tuttavia sei mesi di durata. L'elezione del 10 dicembre è una protesta contro ai trattati del 1815. I contadini votarono in molti luoghi gridando: *Viva l'imperatore! Viva la Repubblica!* *Cavaignac* rappresentava la *bourgeoisie*. Luigi Bonaparte il socialismo ecc. — *Cavaignac* dichiarò, che non si sentiva libero di discutere coi membri della Commissione, che non vogliono la Repubblica. Prima di tutto si decida la questione fra la Monarchia e la Repubblica e non si eviti la discussione, come pare far si voglia. Conviene, che i monarchici vengano a dichiarare la loro opinione nell'Assemblea; la quale dovendo avere la sua parte di responsabilità in questa crisi della revisione deve dire con quale scopo la provoca. La discussione mostrerà l'impotenza dei monarchici. La Repubblica è la sola forma di governo fondata sulla sovranità del Popolo; la Monarchia n'è l'esclusione. Terminata questa prova la guerra attuale finirà. La Costituzione ha dei difetti; ma essa è una barriera contro le intraprese usurpatrici. Ei vorrebbe l'elezione a due gradi per il presidente. Allora ci sarebbe un gran numero di candidati e la Repubblica incontrerebbe meno opposizione. L'art. 43 è un principio, che stabilisce degli uomini ha uccisa la stabilità delle cose. Il mezzo di rendere il potere stabile sta nell'isolarlo dalle pretese individuali. — *Berrier*, il quale non dissimula che ei vorrebbe la perpetuità del potere ereditario col governo rappresentativo, vuole riformare la Costituzione anche dal punto di vista repubblicano e per evitare la rielezione incostituzionale del presidente. — *Odilon Barrot* pensa, che non si abbiano da imporre limiti alla Costituzione, la quale, senza alcun dubbio manterrà la Repubblica.

La discussione della legge che proroga i poteri dei consigli municipali e dipartimentali fino che siano promulgate le nuove leggi organiche che li concernono; di occasione a molte dichiarazioni contro la legge del 31 maggio, alla quale si manifestò contrario specialmente *Larochejaquelein*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 20 giugno 1851.

CORSO DEI CAMBI.		CORSO DELLE CARTE DI STATO.	
Amsterdam 2 m.	175 1/4	Metodi. a 500	0. 95 1/16
Augusta uso 2 m.	126 1/4 L.	a 4 1/2 0/0	a. 83 1/16
Frankfort 3 m.	125 1/2 L.	a 4 0/0	a. —
Genova 2 m.	147 1/2 D.	a 4 0/0	a. —
Amburgo breve 165 1/2		a 3 0/0	a. —
Livorno 2 m.	123	a 2 1/2 0/0	a. —
Londra 3 m.	12. 26	Prod. alla St. 1854 p. di 500	1000 3/4
Lione 2 m.	—	1853 a. 250	300 5/8
Milano 2 m.	126	Obbligazioni del Banco di	
Marsiglia 2 m.	145 3/4 L.	Vienna a 2 1/2 p. 0/0	50
Parigi 2 m.	119	a 2 1/4	a. —
Trieste 3 m.	—	Azioni di Banco	1240
Venezia 2 m.	—	Argo degli I. Zecchini	p. 0/0
Bukarest per 1. 31 giorni	—		
Costantinopoli	217		

BOZZOLI E SETE. — Milano 17 giugno. Ieri al mercato della Piazza del Duomo, i prezzi delle contrattazioni furono: lir. 4. 2. 6, lir. 4. 3. 6 per galletta di pianura, lir. 4. 10 per pianura alta. Nelle seta gli affari furono discretamente animati e molti acquisti in trama ed anche organzini ebbero luogo per speculazione, senza però variazione nei prezzi. — Le notizie dei bozzoli nelle provincie non assicurano un raccolto copioso. Quello della provincia milanese è in parte fallito. Ma con tutto ciò sarà sempre maggiore del passato anno, e quella lezione è ancora troppo recente per essere dimenticata. I gradi dell'ubertà del raccolto delle gallette ormai appaiono sul consumo delle stoffe assai più che sui prezzi delle sete.

Mercato di Porto Ticinese. — Milano 16 giugno. — Comparvero libbre 5,000 di l. 3. 15 a l. 4. 7, e qualche partita a l. 4. 8. Le inferiori da l. 4. 13 a l. 3. 17. Mercato animatissimo.

Altra del 17. — Al mercato d'oggi le vendite furono di 15,000 a 16,000 libbre gallette ai prezzi di l. 4. 1 a l. 4. 3, con aumento a l. 4. 8 a si pretende per un contratto saba. Il prezzo di l. 4. 10. La merce andante da l. 3. 18 a l. 3. 17, con vicinanza di contrattazioni.

Altra del 18. — Il mercato ebbe un monte di 3500 gallette di qualità buona e sana, sostenuta da l. 4. 2 a l. 4. 8, e per qualche distinta qualità l. 4. 10.

Al mercato di ieri sera in Piazza del Duomo si è fatto niente.

(Eco della Borsa)

APPENDICE.

Continuazione e fine del discorso di Victor Hugo, in difesa di suo figlio. (V. N. ieri).

Signori giurati! il giorno in cui si recò a casa mia per mio figlio quella carta bollata, quell'assegno a questo processo inqualificabile, (noi vediamo delle cose molto strane oggi, perchè ne dovremmo essere assuefatti), ebbene io ho confessato? io rimasi colpito da stupore e mi dissi: Come! Siamo noi dunque a tal segno giunti? Come! a furia di usurpazione sul buon senso, sulla ragione, sulla libertà del pensiero, sul diritto naturale, noi saremmo al punto da venire dinanzi non solamente il rispetto materiale, il quale non è contestato, e di nostro dovere e noi l'accordiamo, ma il rispetto morale per queste pene che aprono abissi nelle coscienze, che fanno impallidire chiunque pensa che la religione abborre, abhorret a sanguine; per queste pene che osano essere irreparabili sapendo che possono esser cliche; per queste pene che intingono il dito nel sangue umano per iscrivere il comandamento: Tu non ucciderai! per queste pene empie che fanno dubitare della dell'umanità quando colpiscono il colpevole, e che fanno dubitare di Dio quando colpiscono l'innocente! No! no! no! noi non siamo a questo punto! no!

Perchè, — ora che vi sono tratto, è ben dopo dirvelo, signori giurati, e voi comprenderete tantosto quanto debba essere profonda la mia commozione — il vero colpevole in questo affare, se vi ha un colpevole, non è mio figlio, lo sono io.

Il vero colpevole, io v'insisto, sono io, io che da venticinque anni in qua ho combattuto le pene irreparabili, io che da venticinque anni in qua ho difeso in ogni occasione l'inviolabilità della vita umana.

Questo delitto, difendere l'inviolabilità della vita umana, io l'ho commesso ben prima di mio figlio, ben più volte che non fece mio figlio; io mi denunzio, signor avvocato generale! Io l'ho commesso con tutte le circostanze aggravanti, con premeditazione, con tenacia, con recidiva!

Si io lo dichiaro, questo avanzo di pene selvaggio, questa vecchia e inintelligente legge del taglione, questa legge del sangue pel sangue, io l'ho combattuta tutta la mia vita, — tutta la mia vita signori giurati! — e finché mi resterà un soldo nel petto, io la combatterò con tutte le mie forze, come scrittore, con tutti i miei atti e con tutti i miei voti come legislatore, io lo dichiaro dinanzi a questa vittima della pena di morte che è là, che ci guarda e che ci ascolta. (Pronunciando queste parole, l'oratore abbina il crocifisso).

Io lo giuro dinanzi a questo patibolo su cui, or fa due mila anni, per ammaestramento eterno delle generazioni, la legge umana inchiodò la legge divina!

Ciò che mio figlio ha scritto, egli lo ha scritto, io lo ripeto, perchè io glielo ispirai dall'infanzia, perchè nel tempo ch'egli è mio figlio per sangue, egli è mio figlio per lo spirito, perchè egli vuole continuare la tradizione di suo padre. Continuare la tradizione di suo padre! è questo uno strano delitto (leggere risa), e pel quale io annuo che si sia perseguiti. Gli era riservato ai difensori esclusivi della famiglia il farci vedere questa novità.

Signori, io confesso che l'accusa in presenza della quale noi siamo, mi confonde.

Come! una legge sarebbe funesta, ella darebbe alla folla spettacoli immorali, pericolosi, degradanti, feroci; ella darebbe a rendere il Popolo crudele, a certi giorni ella avrebbe effetti orribili, e gli effetti orribili che produrrebbe questa legge, sarebbe egli interdetto d'additarli! e ciò s'appellerebbe mancare di rispetto! e se ne sarebbe imputabili davanti la giustizia! e vi avrebbe riparazione e prigione! Ma allora valsi, si chiudi il Parlamento, si chiudano le scuole, non c'è più progresso possibile, chiudiamo il Mogol ed il Tibet, noi non siamo più una Nazione civilizzata. Sì, ciò sarà fatto piuttosto, diteci che noi siamo in Asia, che vi ebbe già un paese che si chiamò Francia, ma che tal paese non esiste più, e che voi gli avete sostituito qualche cosa che non è più monarchia, ne convengo, ma che non è certamente la Repubblica? (Si ride più forte).

Pur vedendo applichiamo ai fatti e ravviciniamo alla realtà la fraseologia dell'accusa.

Signori giurati, in Spagna l'inquisizione si fu la legge; ebbene! e per forza dirlo, si mancò di rispetto all'inquisizione, la Francia la tortura fu legge; ebbene! convenne ancora, si mancò di rispetto alla tortura. Fu legge il tagliare il pugno; si mancò, si mancò di rispetto al coltellaccio! Il ferro rovente si fu legge, si mancò di rispetto al ferro rovente. La ghigliottina è legge; ebbene,

gli è il vero, io ne convengo, si mancò di rispetto alla ghigliottina.

Sapete voi perchè, signor avvocato generale? Io m'affrettò a dirvelo. Perchè si vuole gettar la ghigliottina in quell'abisso d'esecuzione in cui caddero, fra gli applausi del genere umano il ferro rovente, il pugno tagliato, la tortura e l'inquisizione! Perchè si vuole far sparire dall'augusto e luminoso santuario della giustizia quella figura sinistra che basta per riempire d'orrore e di spavento, il boia!

E perchè noi vogliamo ciò, noi sconsigliamo la società? Sì, è vero, noi siamo gente molto pericolosa, perchè vogliamo sopprimere la ghigliottina! E cosa mostruosa!

Signori giurati, voi siete i cittadini sovrani d'una Nazione libera, e senza snaturare il dibattimento, si può, si deve parlare a voi come ad uomini politici. Ebbene! pensateci, e giacché noi attraversiamo tempi di rivoluzione, tirate le conseguenze da ciò ch'io vi dirò ora. Se Luigi XVI avesse abolito la pena di morte come aveva abolito la tortura, la sua testa non sarebbe caduta, il 93 sarebbe stato disarmato del coltellaccio, vi avrebbe una pagina di sangue di meno nella storia: la data funebre del 21 gennaio non esisterebbe.

Chi dunque, rispetto alla coscienza pubblica, rispetto al mondo civilizzato, chi mai avrebbe osato rialzare il patibolo per il re, per l'uomo di cui si sarebbe potuto dire: E lui che lo riavverso.

Si accusa il redattore dell'*Evenement* d'aver mancato di rispetto alle leggi, d'aver mancato di rispetto alla pena di morte. Signori, eleviamoci un po' più alto d'un testo controveribile, eleviamoci fino a ciò che costituisce il fondo stesso d'ogni legislazione, fino al foro interno dell'uomo. Quando Servan, ch'era pure avvocato generale, quando Servan imprimeva alle leggi criminali del suo tempo questo marchese memorando: «Le nostre leggi penali aprono tutte le puerie all'accusa, e le chiudono quasi tutte all'accusato»; quando Voltaire qualificava i giudici di Calas in questo modo: «Ah! non mi parlate di questi giudici, metà scimmie e metà tigri»; quando Chateaubriand, nel *Conservateur*, chiamava la legge del doppio voto *sciocca e colpevole*; Royer-Collard, in piena Camera di deputati in proposito di non so qual legge, di censura, gettava questo celebre grido: «Se voi fate questa legge, io giro di disubbidire»; quando questi legislatori, quando questi magistrati, quando questi filosofi, quando questi grandi ingegni, questi uomini, gli uni illustri gli altri venerabili, parlavano in questo modo, che cosa facevan essi? Mancavano essi di rispetto alla legge? alla legge locale e del momento? possibile, il signor avvocato generale lo dice, io l'ignoro, ma ciò ch'io so, gli è ch'essi erano l'eco generosa della legge delle leggi, della coscienza universale! Offendevano essi la giustizia, la giustizia del loro tempo, la giustizia transitoria e fallibile? io non ne so nulla; ma so ch'essi proclamavano la giustizia eterna.

Vero è che oggi, ci si fece la grazia di dirlo nel seno stesso dell'Assemblea nazionale, si tradurrebbe in giustizia l'ateo Voltaire, l'immortale Molière, l'oscuolo Lafontaine, il demagogo Giacomino Rousseau! Ecco ciò che si pensa, che si confessa, ecco dove noi siamo. Voi porrete ciò in lance, signori giurati!

Il diritto di criticare la legge, di criticarla severamente e in particolare e soprattutto la legge penale che può sì agevolmente imprimere i costumi delle barbarie, questo diritto di criticare ch'è posto al lato del dovere di ammorbidire, come la fiaccola a lato dell'opera da farsi, questo diritto dello scrittore non meno sacro del diritto del legislatore, questo diritto necessario, questo diritto impercussibile, voi lo riconoscerete colla vostra sentenza, voi assolverete l'accusato.

Ma il ministero pubblico pretende col suo secondo argomento che la critica dell'*Evenement* sia andata troppo oltre, sia stata troppo viva. Ah! veramente, signori giurati, il fatto che ha occasionato questo preteso delitto, che si ha il coraggio di rimproverare al redattore dell'*Evenement*, questo fatto orribile, avvicinatevi, guardatelo dappresso.

Come! un uomo, un condannato, un uomo miserando è trascinato un mattino ad una piazza pubblica. Là egli trova il palco. Ei si ribella, si dibatte, si rifiuta di morire. È giovanissimo ancora, ha ventinove anni appena.

Dio mio! io so bene che mi si vuol dire: «È un assassino!» Ma ascoltatemi!

Due esecutori lo ghigniscono, egli ha le mani legate, i piedi legati, egli respinge i due esecutori. Si impegna una lotta orribile. Il condannato imbroglia i suoi piedi strettamente legati nella scala del patibolo, ei si serve del patibolo contro il patibolo. La lotta si prolunga. L'orrore percorre la folla. Gli esecutori, col sudore e la

vergogna alla fronte, pallidi, svenuti, stecchiti, disperati, avviliti da questa riprovazione pubblica che dovrebbe bastarsi a condannare la pena di morte o che ha torto di schiacciare lo strumento passivo, il carnefice, gli esecutori fanno sforzi feroci. L'uomo si aggrappa al palco e dimanda grazia, le sue vestimenta sono stracciate, le sue spalle nude sono in sangue. Ei resiste ancora. Finalmente dopo tre quarti d'ora... (L'avvocato generale fa un segno di denegazione).

Si cavilla per minuti, trentacinque minuti, se volete! di questi sforzi mostruosi, di questo spettacolo senza nome, di quest'agonia, agonia per tutti, capite bene! agonia per il Popolo che vi assiste, non meno che per il condannato; dopo questo orrore, signori giurati, si rimette il miserabile in prigione. Il Popolo respira, il Popolo che ha dei pregiudizii di antica umanità, e ch'è elementare perchè ei si sente sovrano, il Popolo crede che all'uomo sia fatta grazia. Ma non è la ghigliottina è vista, ma ella è ritta ancora. E ritta tutto il dì, in mezzo ad una popolazione costernata; e la sera si prende un rinfresco di carnefici, si avviglia l'uomo in modo ch'ei può non sia che una cosa morta, e al cader della notte lo si conduce di nuovo sulla piazza pubblica, piangente, urlante, slegnoso, tutto insanguinato, chiedente la vita, chiamando Dio, chiamando suo padre e sua madre; potrei in faccia alla morte quest'uomo era ritornato fanciullo.

Lo si issa sul palco, e la sua testa cade! E allora un fremito sorte da tutte le coscienze; giurami! l'omicidio legale non appare con tanto cinismo e tanta abbominazione; ciascun si sente, per così dire, solidario di questa lugubre scena che si compie, ciascun sente nel fondo di sé medesimo ciò che si provrebbe vedendo in presenza di tutta la Francia, in pieno mezzogiorno, la civiltà isolata dalla barbarie. In un tal momento un grido sfugge al petto d'un giovan uomo, alle sue viscere, al suo cuore, alla sua anima, un grido di pietà, un grido d'angoscia, un grido d'orrore, un grido d'umanità; e questo grido, voi lo punireste! e in presenza de' fatti spaventevoli ch'io rievocai sotto gli occhi vostri, voi direste alla ghigliottina: Tu hai ragione! e direste alla pietà, alla santa pietà: Tu hai torto!

Ciò non è possibile, signori giurati!

Ascoltate, signor avvocato generale, io ve lo dico senza amarezza, voi non difendete una buona causa. Cheché diciate, voi impegnate con ciò una lotta ineguale colla spirito di civiltà, coi costumi raddolciti, col progresso! Voi avete contro di voi l'intima resistenza del cuore dell'uomo; voi avete contro di voi tutti i principi all'ombra de' quali, da sessanta anni in qua, la Francia procede, e la procedere il mondo: l'inviolabilità della vita umana, la fraternità per le classi ignoranti, il dogma dell'ammigliorazione che soppianta il dogma della vendetta!

Voi avete contro di voi tutto ciò che rischiara la ragione, tutto ciò che palpita nelle anime, la filosofia come la religione: d'un lato Voltaire, dall'altro il Salvatore! Cheché diciate, quest'orribile servizio che il palco ha la pretensione di rendere alla società, la società dal suo lato ha in orrore, essi non ne vuol sapere. Cheché diciate, cheché dicano i partigiani della pena di morte, essi non dimostreranno innocente la vecchia pena del taglione, essi non laveranno via que' testi schifosi sui quali cola da tanti secoli il sangue delle teste tagliate.

Signori, io ho finito.

Figlio mio, tu ricevi quest'oggi un grande onore, tu se' stato giudicato degno di combattere, di soffrire forse per la santa causa della verità. Da oggi in poi, tu entri nella vera vita virile dei nostri tempi, vale a dire nella lotta per il giusto e il vero, inorgogliati, in che non sei che un semplice soldato dell'idea umana e democratica, tu sei assiso su questo banco ove s'assise Barranger, ove s'assise Lamennais!

Sia fermo, inconfesso nelle tue convinzioni, e questa sia la mia ultima parola. Se tu avessi di più d'un pensiero per raffermarti nella tua fede nel progresso, nella tua fede nell'avvenire, nella religione per l'umanità, nell'enerazione per il palco, nel tuo orrore per le pene irreparabili ed irreparabili, pensa che tu sei assiso su quel banco stesso su cui fu assiso *Lesurques*!

Viva agitazione segue al discorso dell'oratore. L'avvocato generale dura per alcuni minuti folica e farsi ascoltare. Egli cita un passo di Sant'Agostino che dice, la pena di morte venire da Dio, e il dizionario filosofico di Beccaria dal quale scorgersi che questo illustre scrittore approvasse la pena di morte. — La Corte condannò Carlo Hugo a 6 mesi di carcere e 500 franchi di multa.

PACIFICI F. A. S. S. Redattore e Comp. tipografico.

Tip. Tronchetti-Muraro.